

Settimana Santa e Pasqua 2023

Quando giungiamo a questo tempo dell'anno, si dischiude per ognuno di noi una occasione di riflessione, di conversione e preghiera per una nuova ripartenza della vita; dal tempo pasquale il cristiano attinge la forza contagiosa emanata dalla luce e dalla gioia di Cristo Risorto che dischiude un orizzonte nuovo all'esistenza umana, apre alla speranza e alla solidarietà verso tutti, soprattutto verso i più bisognosi.

Ci può aiutare in questi giorni la lettura meditata di qualche stralcio dell'omelia che Papa Francesco ha pronunciato nella Domenica delle Palme (2 aprile 2023), incentrata sull'esperienza dell'abbandono di Cristo sulla croce. Vorrei, poi, aggiungere qualche riflessione ulteriore sulla Pasqua.

1. Omelia di Papa Francesco

L'omelia del Santo Padre è stata molto densa di significato: essa può gettare una luce nuova e una prospettiva di soluzione positiva per i momenti difficili che ognuno di noi incontra nella propria esistenza. Ecco una parte dell'omelia.

“Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?” (Mt 27-46). E' l'unica invocazione pronunciata sulla croce da Gesù nel Vangelo che abbiamo ascoltato. Sono dunque le parole che ci portano al cuore della passione di Cristo, al culmine delle sofferenze che ha patito per salvarci. “Perché mi hai abbandonato?”.

Le sofferenze di Gesù sono state tante, e ogni volta che ascoltiamo il racconto della passione ci entrano dentro. Sono state sofferenze del corpo: pensiamo agli schiaffi, alle percosse, alla flagellazione, alla corona di spine, alla tortura della croce. Sono state sofferenze dell'anima: il tradimento di Giuda, i rinnegamenti di Pietro, le condanne religiose e civili, lo scherno delle guardie, gli insulti sotto la croce, il rifiuto di tanti, il fallimento di tutto, l'abbandono dei discepoli. Eppure, in tutto questo dolore a Gesù restava una certezza: la vicinanza del Padre. Ma ora accade l'impensabile; prima di morire grida: “Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?”.

Ecco la sofferenza più lacerante, è la sofferenza dello spirito: nell'ora più tragica Gesù prova l'abbandono da parte di Dio. Mai, prima di allora, aveva chiamato il Padre con il nome generico di Dio [...]. L'evento reale è l'abbassamento estremo, cioè l'abbandono di suo Padre, l'abbandono di Dio. Il Signore arriva a soffrire per amore nostro quanto per noi è difficile persino comprendere. Vede il cielo chiuso, sperimenta la frontiera amara del vivere, il naufragio dell'esistenza, il crollo di ogni certezza: grida “il perché dei perché”, “Tu, Dio, perché?”.

[...] Il Signore ci salva così, dal di dentro dei nostri “perché”. Da lì dischiude la speranza che non delude. Sulla croce, infatti, mentre prova l’estremo abbandono, non si lascia andare alla disperazione – questo è il limite – ma prega e si affida [...].

Nell’abbandono continua ad amare i suoi che l’avevano lasciato solo. Nell’abbandono perdona i suoi crocifissori. Ecco che l’abisso dei tanti nostri mali viene immerso in un amore più grande, così che ogni nostra separazione si trasforma in comunione.

Sono certo che queste parole di Francesco possono aiutarci a superare le immancabili prove – piccole o grandi – che tutti sperimentiamo: prove del corpo, prove dell’anima, prove dello spirito. La Settimana Santa è il tempo più adatto per trovare il senso giusto e dare una risposta ai nostri “perché?”.

2. Le “Pasque” del cristiano

La Pasqua cristiana è fonte di vita nuova e di speranza. La scoperta della “tomba vuota” fatta dai discepoli e le successive apparizioni del Risorto hanno cambiato la storia dell’umanità. Anche noi vogliamo condividere questa straordinaria esperienza non solo per dare un senso nuovo alla nostra esistenza, ma soprattutto perché la nostra testimonianza della luce e dell’energia che l’evento pasquale sprigiona sia generativa di una cultura della speranza e della solidarietà nel contesto in cui viviamo.

Dal ricco volume di Carlo Maria Martini, intitolato “*I grandi della Bibbia*”, pubblicato da Bompiani (2022), riprendo alcuni passaggi di una meditazione che ha per titolo “*Le Pasque del cristiano*”. Si tratta di un’ampia meditazione, tenuta in un corso di Esercizi Spirituali per i sacerdoti su Mosè, in cui Martini mette a confronto questa grande figura dell’Antico Testamento con quella di Gesù. E riflette in merito alla Pasqua.

Ogni anno che passa arriva una nuova Pasqua – scrive Martini –, e ogni anno ci troviamo in una situazione diversa dalla precedente, ma anche perché si realizzano in noi diversi generi di Pasqua. Il card. Martini ne indica tre.

In primo luogo, c’è la Pasqua fondamentale, che è il passaggio del Mar Rosso: la Pasqua battesimale cristiana. Essa va rinnovata ogni giorno, eppure rimane come cosa sostanzialmente già avvenuta nel passato, da integrare nell’esistenza. Una volta per tutte siamo passati dalla morte alla vita, dalla possessività al dono di noi stessi, dal sentirsi grandi e potenti al mettersi al servizio. Questo è un valore acquisito che tuttavia dobbiamo continuamente rivivificare, in riferimento al battesimo ricevuto: Gesù ci ha presi per braccio, ci ha fatti passare all’asciutto il Mar Rosso e ci ha salvati.

C'è poi una seconda Pasqua. E' quella che ha sperimentato Mosè negli ultimi giorni della sua vita, davanti alla terra promessa, e consiste nel passaggio dall'attività alla passività. E' un passaggio che può essere traumatico, ma tutti dobbiamo in qualche modo arrivarci. Noi vogliamo agire, siamo fatti per agire, pensiamo al fare, facciamo progetti, vogliamo servire gli altri; però viene un momento in cui noi diventiamo prevalentemente oggetto dell'azione altrui: è il momento della malattia, preludio alla Pasqua della morte. Ecco le due Pasque che ancora ci attendono: quella della malattia, che prima o dopo viene per tutti, e poi la Pasqua definitiva, che è la morte. Questo passaggio dall'attività alla passività lo stiamo vivendo giorno per giorno. E' inutile fermare le lancette dell'orologio o non strappare più i fogli del calendario: andiamo verso la passività totale. E noi sappiamo, chi più chi meno, quanto queste passività sono dolorose, umilianti, purificanti.

La malattia significa essere più passivi che attivi, significa non servire, ma essere serviti. Questa, quando giunge, è per tutti un'esperienza nuova a cui ci si deve preparare: il Signore ci verrà incontro e tutto sarà come un nuovo passaggio del Mar Rosso.

Poi la Pasqua della morte è quella della passività totale, cioè fino a rendere lo spirito al Signore. Tutti dovranno passare per questa via. Vi è passato il grande Mosè, vi è passato Gesù stesso e vi è passata in qualche modo anche Maria.

La Pasqua della morte costituisce una pietra di paragone per tutta la nostra vita; non tanto la morte che di fatto vivremo, quanto la morte che già fin da ora è in noi, cioè il pensiero della morte, la paura della morte.

Tutti avvertiamo la paura e la ribellione davanti a questa possibilità. Ma l'unico modo per superarle è la potenza della fede nel Risorto, della speranza e della carità che ci permettono di accettare questo passaggio senza disperazione. E' qui che dobbiamo mettere in Dio la nostra fiducia totale. Solo la grazia di Dio e la sua misericordiosa potenza, la morte di Gesù per me e la morte di Maria, che ha vinto la paura della morte, ci possono essere vicine. Si capisce allora come mai la Chiesa è contenta se ripetiamo più volte al giorno: *“Prega per noi adesso e nell'ora della nostra morte”*.

La terza Pasqua è la Pasqua di risurrezione che noi viviamo e attendiamo (“già e non ancora”). *“Viviamo”*, dice san Paolo, perché *“lo Spirito del risorto vive già in noi”*, in virtù del battesimo che abbiamo ricevuto. Quindi noi siamo già passati dalla morte alla vita, e questo ha conseguenze importantissime per tutta la nostra vita morale, ascetica e spirituale: conseguenze per la nostra stessa antropologia.

L'antropologia cristiana è l'antropologia di un essere che è risorto. *“Lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi”* (Rm 8,11), dice Paolo; e se è così, *“colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi”*.

Noi viviamo in forza di questa risurrezione iniziata, che è pegno di speranza per ciò che ci attende. Di qui la conseguenza che trae Paolo: noi siamo debitori a Cristo risorto e con l'aiuto dello Spirito del Risorto dobbiamo far morire le opere del corpo per poter vivere la vita nuova (cf. *Rm* 8,12-13). Occorre, dunque, impegnarsi a far morire le opere del corpo e far crescere quelle dello Spirito, che sono: *“Amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà fedeltà, mitezza, dominio di sé”*.

Ecco la vita pasquale del cristiano.

Cari amici di Sfera, nel ringraziare ognuno di voi per la costante generosità con cui accompagnate il cammino intrapreso e sostenete in vari modi i progetti che stiamo realizzando a Kikwit, nella Repubblica Democratica del Congo, porgo a tutti i migliori auguri di una Santa Pasqua. Auspico che tutti possiamo vivere ogni giorno le “tre pasque” con un'esistenza sempre segnata dallo Spirito di Gesù Risorto presente *in noi e in mezzo a noi* se viviamo nella carità reciproca.

Buona Pasqua!

+ Mons. A. Vincenzo Zani